

Scommetteva, poi uccideva, ma non solo le prostitute o le ragazze sui treni: ora s'indaga su un anno di omicidi in Liguria

## Donato Bilancia, un killer per gioco

### La sua ombra su decine di delitti

Martedì i risultati delle comparazioni sul Dna e le perizie balistiche

GENOVA. Più che serial killer Donato Bilancia appare ormai un killer di professione. Il cerchio si stringe sulla sua figura spavalda e spregiudicata, l'uomo dalla doppia faccia, gentile di giorno, spietato di notte, chiuso nel ciclo infernale che unisce la passione per il gioco e l'odio per le donne. Si attendono solo gli esiti delle perizie sulla calibro 38 rinvenuta nel suo appartamento per chiarire un lungo elenco di misteri. Sul suo conto si affacciano altre ombre inquietanti. Bilancia era amico di Maurizio Parenti, assassinato il 24 ottobre con la moglie Carla nella loro abitazione di piazza Cavour pochi giorni dopo il rientro dal viaggio di nozze. Insieme frequentavano le bische genovesi. Donato alias Walter, come lo chiamavano nel giro, viveva proprio di quello, il gioco d'azzardo. È, a sentire gli amici, non aveva sosta: giocava alla roulette e a chemin, ma gli piaceva anche il lotto e il superenalotto, le scommesse clandestine sul calcio. Giocava anche a dadi in alcuni locali del centro storico. Parenti invece è stato indicato quale capozona delle scommesse clandestine. Pare che tra i due ci fosse un'amicizia consolidata tanto che il presunto killer avrebbe ottenuto dei prestiti da Maurizio. Chi ha ucciso i due giovani sposi sapeva che in casa quella sera c'erano cento milioni, forse più, di puntate clandestine. E quello era il momento giusto, il giorno dopo ci sarebbe stata l'estrazione dei numeri vincenti.

Il presunto serial killer conosceva anche i due amici uccisi tre giorni dopo, il 27 ottobre. Lo hanno visto nel negozio che Maria Luigi Pitto e Bruno Solari avevano aperto in Borgo Incrociati. La conferma viene da un parente della vittima. Una calibro 38 compare proprio nei due duplici omicidi che avevano sconvolto la città. Sempre la stessa pistola uccise il 20 marzo il cambiavalute Enzo Gorni nella frazione di Latte, a pochi chilometri dal confine francese, in un maldestro tentativo di rapina. In quell'occasione alcuni testimoni videro sfrecciare un'auto scura di grossa cilindrata con una guida una donna. Di qui l'ipotesi che nel suo vertiginoso giro malvivito il Bilancia godesse di un aiuto. Certamente si affaccia l'idea che in un certo giro d'affari sporchi in molti fossero a conoscenza del suo grilletto facile.

Spunta poi una calibro 38 anche per il delitto di un altro cambiavalute, Luciano Marra, freddato nel suo negozio di Ventimiglia il 13 novembre dell'anno scorso. La lunga scia di sangue che scorre in un anno tra Genova e Ventimiglia sembra ormai portare il marchio del balordo diventato killer.

L'imputato chiuso nel carcere di Marassi continua a restare in silenzio, a non motivare la follia assassina che lo vede artefice di almeno otto delitti. Non ci sarebbe nessuna «missione» dietro la sua mano, solo

un'escalation di frenesia che unisce il gioco alla violenza. Una febbre malefica che portava Bilancia a puntare tutto su un numero subito dopo ad ammazzare la prima donna che gli passava davanti, come la nigerina Tessa alla quale diede un passaggio in auto o la povera Maria Angela Rubino forse intravista per caso sul treno mentre si trovava a fare due passi alla stazione di Sanremo dopo aver giocato chissà quale cifra al Casino.

I riscontri dei carabinieri trovano sempre più consistenza. Gli accertamenti scientifici sull'arma di Bilancia inizieranno stamani al Cis di Parma. Gli esami balistici definitivi sui delitti delle prostitute, dei metronotte e dei treni saranno pronti la settimana prossima, tra martedì e giovedì. Nel giro di tre settimane ogni reperto (proiettili, sostanze biologiche, capi di abbigliamento ecc.) avrà superato le analisi degli specialisti.

Per la battaglia giudiziaria i magistrati contano su tre supertestimoni: oltre al viado Lorena, un'amica di Tessa la nigeriana e il vero proprietario della Mercedes usata dal presunto serial killer. Le due nuove deposizioni sono allegare agli atti dell'inchiesta e figurano tra le fonti di prova indicate nell'ordinanza di custodia cautelare. L'amica di Tessa ha raccontato che alle cinque di mattina entrambe sono state abbordate da un uomo che guidava una Opel bianca, poi risultata rubata e ritrovata a pochi metri dall'appartamento dell'indiziato. Quell'uomo è stato riconosciuto proprio in Donato Bilancia. Tessa ha accettato un passaggio, ha poi avuto un rapporto con quell'uomo ed è stata freddata con tre colpi di pistola, uno all'occhiello e due sul collo.

Il proprietario o la proprietaria della Mercedes cedette l'auto nel giugno del '97 a Bilancia, pare per pagare certi debiti di gioco. Il 27 marzo il giocatore d'azzardo si reca da lui e chiede di cambiare vettura. «Sono stato fermato dalla polizia per i fatti di Novi» raccontò pregando l'altro di non dire che aveva a disposizione l'auto da tempo. Una dichiarazione che inquietò il proprietario della Mercedes.

Dunque tutto risolto? Basta incubo serial killer? I magistrati che indagano sui vari delitti riuniti ieri pomeriggio nell'ufficio del procuratore di Genova Francesco Meloni si sono mostrati soddisfatti delle prove acquisite per i delitti delle prostitute e dei metronotte ed hanno ritenuto probabile che il Bilancia sia responsabile anche degli omicidi commessi sui treni. A tirare un lungo sospiro di sollievo sono soprattutto le lucciole ricomparse quasi miracolosamente l'altra sera nelle vetrine cittadine del sesso. «È stato un mese di terrore» racconta Martina, ucraina, pronta a versare lacrime sul suo conto in rosso.

Marco Ferrari



L'arresto di Donato Bilancia. Sotto il comandante dei carabinieri mostra la calibro 38 dell'arrestato

Ap e Ansa

## Così scherzava con l'amica del cuore

### «Tranquilla, l'assassino sceglie le giovani»

GENOVA. Walter e Chicca, un'amicizia sincera che svela l'altra faccia del serial killer. Walter è il soprannome di Donato Bilancia, Chicca quello di Maria Carta, 47 anni, sposata, titolare di un'agenzia di recupero sinistri alla Foce. Si conoscevano fin da bambini, dai tempi delle



elementari e dei giochi nei giardini di piazza Martinez, nel quartiere di San Fruttuoso. Ma solo negli ultimi sette mesi avevano riallacciato i rapporti di pur amicizia. L'ultimo incontro domenica sera: un giro in Vespa per la città, una cena in un ristorante e, Fontanelegli, un cinema e infine un bicchiere in un locale della Foce. E la sera precedente, il sabato, Bilancia sedeva a tavola a casa sua con altri amici. Incontro tutti controllati a distanza dai carabinieri, scopre lei adesso. In quei lunghi contatti anche qualche battuta di Bilancia sui serial killer: «L'omicida è un folle, ma

M.F.

voi dovete stare tranquille, lui sceglie solo ragazze giovani».

Lei lo aveva incontrato per caso dopo tanti anni in un ristorante e le aveva fatto una polizza. «Tra noi ha raccontato la donna - non c'era nulla di intimo, per me era solo un buon amico. Diceva che per lui era come una sorella ritrovata, gli ispiravo un senso di protezione». Con le amiche di Chicca si mostrava affabile, cordiale, gentile e molto tranquillo. In quell'ambiente Walter passava come una simpatica canaglia, un vivreur di mezza età con il vizio dichiarato per il gioco, il casinò e l'azzardo. «Sai, - le confesso un giorno, - per il gioco sono disperato, non mi sono fatto una famiglia e non ho un rapporto stabile. Non posso garantire un futuro a una donna e a dei figli avendo quel maledetto vizio». «Se avesse voluto, avrebbe potuto farmi del male centinaia di volte» sospira la signora Chicca rammentando i passaggi sulla Mercedes e una cena in casa di quello che rispunta come il serial killer della Liguria. L'altra faccia del «mostro» è dunque la normalità di rapporti, la ricerca dell'amicizia. Un uomo dai due volti contrapposti. Tutta colpa, sostengono gli amici, di quel trauma mai superato: il suicidio del fratello col fiondo gettatosi sotto il treno nell'87 sulla linea Genova-Ventimiglia dopo l'annunciato addio della moglie. «Mio nipote aveva gli occhi uguali ai miei» ricordava con rabbia maledicendo le donne.

M.F.

500 i botteghini. Giro da 2.000 miliardi

## Scommesse mondiali

### Lo Stato accetta il banco

ROMA. Qualche condizionale è di rigore, ma i giochi sono fatti. Il decreto c'è, il regolamento è in via di approvazione, manca qualche circolare ma il ministero delle Finanze è sicuro di essere puntuale all'appuntamento con i mondiali di calcio (10 giugno-12 luglio '98). Insomma il Totoscommesse apre i battenti con qualche sportello sparso nel Belpaese, si possono cominciare a studiare le quote delle squadre, per altro affisse in quelle che sino a pochi giorni fa erano soltanto agenzie ippiche e che tra qualche giorno metteranno, accanto agli improbabili nomi di celebri trottori e imprevedibili crak, quelli di squadre e calciatori preferiti. Accanto a loro una cifra diversa per tutti, destinata a moltiplicare le lire puntate.

Si parte da 10mila, puntata minima, che si può distribuire su più sistemi di giocata, tipo martingala da ipodromo, e Coni e enti gestori del «banco», si aspettano, soltanto per l'esperimento mondiale, un giro di almeno 2000 miliardi che dovrebbero da una parte frenare il gioco clandestino, il famigerato Totonero, e dall'altra arrivare in soccorso delle casse bucate del Coni che a fine anno confermerà di aver perso al Totocalcio e al Totogol almeno 50 miliardi. Il lavoro di guardare e si limita a intascare una percentuale (dal 2 al 3% mentre lo Stato preleva il 5%) prima di attrezzarsi a gestire direttamente il banco.

G. Ce

Emortorio

**EZIO BONI**

classe 1910, uomo generoso, che ha incarnato fino all'ultimo gli ideali di solidarietà in cui credeva. *l'Unità*, giornale che gli fu sempre caro, per più di 50 anni, e che egli portava con fierezza nella tasca della giacca, bene in vista, in anni assai difficili, è certa di interpretare la commovente di quanti lo hanno conosciuto e gli sono sopravvissuti. Gli amici del Centro anziani di via La Spezia, gli ex operai delle Officine traviarie romane e dello scalo S. Lorenzo, i compagni del vecchio Pci di Centocelle e di altre sezioni, i sindacalisti dell'Anic e dei pensionati, e gli ex deportati nei lager della Germania. Ed esprime alla moglie Ester e alla figlia Antonella il proprio sentito cordoglio. I funerali si celebreranno oggi alle 15.30 presso la chiesa di S. Maria Ausiliatrice, nella piazza omonima.

Roma, 9 maggio 1998

Nel primo tristissimo anniversario Lea, Francesca, Enrico ricordano

**PIETRO VALENZA**

con infinito amore e tanta nostalgia.

Roma, 9 maggio 1998

Un anno fa lasciava

**PIETRO VALENZA**

più volte senatore della Repubblica, dirigente del Pci e del Pds, intellettuale e figura di rilievo del Meridionalismo democratico e riformista. Tutto il suo lavoro politico e culturale è sempre stato improntato alla cultura del dialogo, della tolleranza, contro ogni settarismo. Questo stile è una eredità da custodire anche nel nuovo Partito della Sinistra.

L'Arci Caccia ricorda così un compagno ed un amico colto e premuroso e rinnovava alla famiglia i sensi del proprio cordoglio.

Roma, 9 maggio 1998

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

**DOMENICO GHIRARDI**

i figli, la nuora e il genero lo ricordano con affetto.

In sua memoria sottoscrivono.

Genova, 9 maggio 1998

IL GIALLO

I casi di una prostituta uccisa ad Albenga e della tassista assassinata a Siena

## Una lettera in latino fa da ponte tra due misteri

La stessa missiva è stata spedita anonima, in tempi diversi, ai magistrati delle due procure che stavano indagando sugli omicidi.

GENOVA. Una lettera scritta in latino potrebbe unificare le piste che portano a due omicidi, quello della prostituta albanese Donika Hoxhollari, uccisa ad Albenga la sera del 6 febbraio e quello della tassista senese Alessandra Vanni, avvenuto il 9 agosto in una discarica di Castellina in Chianti. In entrambi i casi i magistrati impegnati hanno ricevuto un enigmatico messaggio biblico: «Chi è in grado di aprire il libro e scoprire il segreto?».

Il latino usato nelle due missive è grossolano, ma sarebbe basato su una buona grammatica, secondo gli esperti. Il testo sarebbe stato accompagnato da indicazioni precise sulle modalità di esecuzione delle donne.

Sino a ieri il delitto delle ventenne albanese Dorika non compariva nel lungo elenco degli omicidi contestati al presunto serial killer, Donato Bilancia. Era semplicemente indicato come la prima esecuzione di una lucciola nel ciclo

infernale che ha sconvolto i marciapiedi di Liguria. Anche allora si pensò ad una rivalità tra clan che controllavano il mercato del sesso. Ma poi, quando i magistrati inserirono nelle microspie negli appartamenti dei boss, si intuì che anche loro ne erano all'oscuro. Anzi, non capivano proprio chi potesse avercela con la loro «schiaiva». Due giovani, però, avevano intravisto l'ultimo cliente della donna a bordo di un'auto di grossa cilindrata. Rilettò oggi quell'episodio porta dritto dritto a Bilancia.

Almeno secondo il pm di Savona Alberto Landolfi che lo ha messo sul tavolo dei magistrati impegnati nelle indagini sul serial killer. L'unico dubbio riguarda l'auto usata dall'assassino: a quella data, siamo a febbraio dell'anno scorso, il Bilancia non aveva l'uso della Mercedes scura. Un anno dopo la scure omicida del maniaco insaniguerà quelle strade dove Donika passava le notti in cerca di clienti.

Da Albenga a Siena, seguendo

quella stessa lettera in latino, si cercheranno adesso analogie che a prima vista sembrano esistere: una donna sola, un luogo appartato, un'esecuzione apparentemente senza senso, priva di movente, senza la rituale sottrazione di denaro o oggetti alla vittima.

Una copia di tanti delitti del serial killer. Con in più le impronte e il Dna di Bilancia da confrontare con le tracce lasciate sull'auto della sventurata ventinovenne senese. In quel caso l'assassino non usò una pistola bensì una corda con la quale prima strinse il collo della ragazza e poi legò le sue mani.

Cosa significa quella duplice lettera in latino inviata alle procure di Siena e Savona? Quale segnale vuole fornire ai magistrati? Dove porta l'Apocalisse? La mattanza delle prostitute in Liguria non si era mai ammantata di particolari significati a parte quella lettera iniziatica. Poi è stata strage.

M.F.

## "Lorena" e il riconoscimento

### «Mi ricordavo le sue fossette»

GENOVA. «Sì, è il secondo da sinistra» ha detto Lorena, il viado venezuelano. Dall'altra parte dello specchio magico Bilancia appariva immobile. Il giorno dopo Lorena, al secolo Julio Castro, tramite il suo legale, l'avvocato Gianfranco Pagano, ricostruisce così quegli attimi vissuti nel carcere di S. Michele a Alessandria. «Come prima cosa i giudici mi hanno chiesto di descrivere la persona incontrata la notte tra il 23 e 24 marzo a Novi Ligure e ho scovato nella mente mille e mille dettagli. La mia memoria non mi ha tradito. Mi rammentavo bene di due particolari: due fosse marcate ai lati della bocca e le borse sotto gli occhi che fanno quasi scomparire il sopracciglio superiore. Vedendolo, poi, era esattamente in quel modo. Appena l'ho riconosciuto ho cominciato ad ansimare e le labbra si sono chiuse. Ho chiesto di essere accompagnata in un'altra stanza. Poi, riprese le forze, sono tornata al confronto. C'erano quattro uomini dall'altra parte del vetro vestiti in giacca e cravatta. Allora ho chiesto che si mettessero di profilo. E quello lì, ho detto. Abbiamo fatto la prova della voce. La sua è inconfondibile».

## Le ricette di Martino: pasta ripiena e gnocchi

**Pasta ripiena e gnocchi. Questo prevede il menu del libro con le migliori ricette di Martino Ragusa, in omaggio con il giornale. Ma pensando alla buona tavola, non dimentichiamo lo scontro con le banche. È a disposizione dei nostri lettori un servizio di consulenza gratuita: il "Salvamutui".**



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1998

abbonatevi a

**l'Unità**